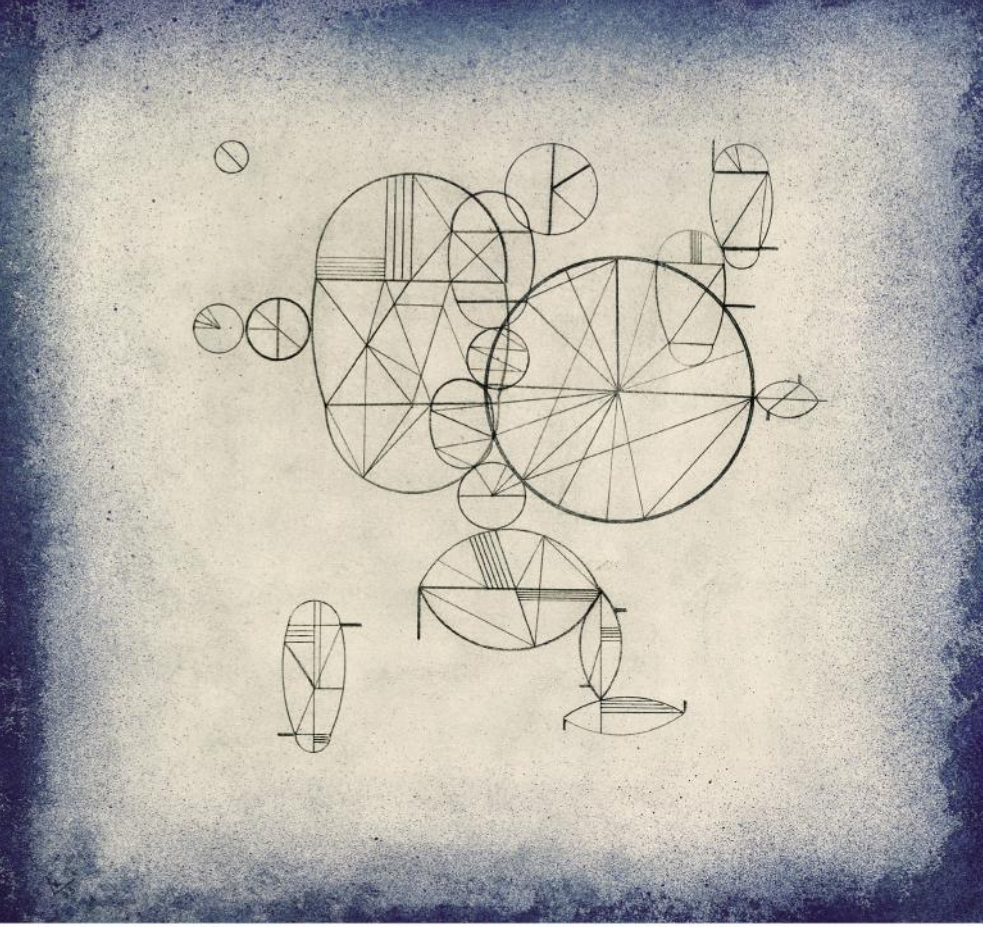

EMANUELE SEVERINO

CAPITALISMO SENZA FUTURO

BUR rizzoli saggi

EMANUELE SEVERINO

CAPITALISMO SENZA FUTURO

BUR rizzoli saggi

Proprietà letteraria riservata
© 2012 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07030-0

Prima edizione Rizzoli 2012
Prima edizione BUR Saggi novembre 2013

Per conoscere il mondo BUR visita il sito **www.bur.eu**

Avvertenza

Il centro tematico di questo libro è un approfondimento, che ritengo importante, dei *motivi* in base ai quali vado sostenendo la tesi che la globalizzazione tecnica è *destinata* a sostituire la globalizzazione economica in atto.* Sono i *motivi* a stabilire il significato e il peso delle tesi.

Un discorso, questo, per il quale va escluso, tra l'altro, che la crisi attuale, per lo più considerata di natura economica, possa esser risolta attraverso un risanamento di tipo economico (capitalistico o no), o morale, o religioso, o politico (democratico o totalitario). Inoltre la trasformazione del mondo è essenzialmente più profonda delle profondità in cui la cultura tenta di decifrare la «crisi» del nostro tempo.

La destinazione della tecnica al dominio è la destinazione

* Cfr. ad esempio *Téchne. Le radici della violenza*, Rusconi 1979, ed. Rizzoli 2002; *Destino della necessità*, Adelphi 1980; *La tendenza fondamentale del nostro tempo*, Adelphi 1988; *La bilancia. Pensieri sul nostro tempo*, Rizzoli 1992; *Il declino del capitalismo*, Rizzoli 1993, ed. Bur 2007; *Il destino della tecnica*, Rizzoli 1998; *L'anello del ritorno*, Adelphi 1999; *Democrazia, tecnica, capitalismo*, Morcelliana 2009; *Macigni e spirito di gravità. Riflessioni sullo stato attuale del mondo*, Rizzoli 2010; *La morte e la terra*, Adelphi 2011.

al «tramonto» del capitalismo, della morale e dell'umanesimo cristiano o «laico», della politica e di tutte le forze che oggi intendono servirsi della tecnica. Pertanto, «senza futuro» non è soltanto il capitalismo, ma sono tutte quelle forze. Inoltre, «tramonto» non significa distruzione, sempre e comunque, di ogni aspetto di ciò che tramonta. Significa la distruzione della volontà di quest'ultimo di essere lo scopo supremo di alcuni o di tutti i popoli – e cioè, nella maggior parte dei casi, la retrocessione di ciò che tramonta al ruolo di mezzo per realizzare lo scopo specifico della tecnica –, l'aumento indefinito della potenza. Per lo più non si comprende che un certo ambito del mondo umano non è il medesimo quando esso è lo scopo e quando invece è il mezzo dell'agire. E tuttavia vi è qualcosa di comune alle due situazioni. Ad esempio, il tramonto del capitalismo non significa necessariamente la scomparsa del profitto privato (e delle forme di operatività da esso implicate), ma la scomparsa della volontà (spesso taciuta) che tale profitto sia lo scopo di un gruppo o addirittura di tutte le società del Pianeta.

In queste pagine vengono considerati soprattutto i motivi del tramonto della politica e del capitalismo. Ma è forse il caso di ricordare anche qui che nei miei scritti il tramonto riguarda l'intera tradizione dell'Occidente e che solo all'interno di questo tramonto globale può prodursi qualcosa come il tramonto della politica, del capitalismo, del cristianesimo (e, ieri, del socialismo reale). Ciò implica la possibilità di scorgere il tratto unificante che consente di parlare dell'«intera tradizione dell'Occidente». In questa connessione tra il tramonto globale e il tramonto delle singole forze della tradizione consiste il carattere radicale della destinazione della tecnica al dominio del mondo. Si aggiunga che la parola «destinazione» allude a un discorso che non «dà consigli», non dice ai popoli che cosa devono fare – come in altre occasioni ho rilevato –,

ma mostra che cosa i popoli sono destinati a volere: la realizzazione dello scopo specifico della tecnica – la tecnica intesa, tuttavia, nel suo senso autentico –, il quale differisce essenzialmente dai modi in cui essa viene intesa nei diversi campi del sapere.

È dunque preminente, in queste pagine, il tema della *previsione* del futuro del mondo. Ma è innanzitutto il senso della *previsione* a poter ingenerare equivoci. Va detto subito che non si tratta di previsione scientifica. Tanto meno di una vaticinazione. Anzi, è un prevedere a cui compete una radicalità essenzialmente superiore a quella attualmente presente nel sapere scientifico. Lo si mostra in modo del tutto esplicito. Eppure l'equivoco può sorgere (qualora si prescinda dall'insieme dei miei scritti) proprio dalla cura con la quale in queste pagine si mostra, da un lato, il carattere radicale della previsione e, dall'altro, il carattere radicale della dominazione a cui la tecnica è destinata.

Infatti, il *Luogo* in cui quella duplice radicalità si colloca – costituendo l'aspetto più visibile del libro – è il *Luogo della non-verità*, il *Luogo della Follia estrema*. Questa affermazione disorienta: ha senso un libro che dichiara di muoversi all'interno del Luogo della Follia estrema e pertanto di esserne nutrito e guidato?

Sì, perché quel Luogo è la Convinzione che l'uomo, da quando compare sulla Terra, considera ovunque e in ogni epoca come la *Verità* più evidente e indiscutibile: la Convinzione che *le cose diventano altro da ciò che sono, e ciò che sono lo diventano da altro da ciò che esse sono*. Ciò significa che dal punto di vista di tale Luogo la vera Follia è negare questa Convinzione. Ci stiamo dunque azzardando a dire (è il centro dei miei scritti) che ciò che da sempre e ovunque è stato considerato come la verità supremamente evidente

è invece la Follia estrema, la quale crede, illudendosi, che «Follia», alla quale si possono voltar subito le spalle, sia proprio il discorso che stiamo facendo e che si azzarda a qualificarla come *Luogo della Follia estrema*.

Ma, intanto, si può dire che quel duplice carattere radicale di cui si parlava sopra – cioè il carattere radicale della previsione del futuro del mondo e il carattere radicale della dominazione a cui la tecnica è destinata – si colloca nel Luogo da sempre abitato e riconosciuto dall'uomo come la propria abitazione originaria e inevitabile. In queste pagine si mostra dunque che, abitando questo Luogo, è anche inevitabile pervenire alla radicalità di quella previsione e di quella dominazione.

D'altra parte, per poter affermare che quel Luogo è la Follia estrema è necessario che la non-Follia si mostri. Una metafora geometrica può chiarire la cosa. Si immagini una circonferenza inscritta in una circonferenza infinitamente più ampia. La circonferenza inscritta è ciò che abbiamo chiamato *Luogo della Follia estrema*. Esso contiene (dunque permanendo) lo sviluppo che conduce dal tempo del mito al tempo della dominazione della tecnica (secondo il senso radicale di tale dominazione e della sua previsione) – al tempo cioè in cui quel Luogo raggiunge la propria forma più rigorosa, potente e coerente. La circonferenza infinitamente più ampia, in cui la prima è inscritta, è la *non-Follia*. Come altri miei scritti, che nel testo verranno richiamati, anche questo si muove all'interno della prima circonferenza, che è la circonferenza della Follia. Il cui fondamento è, come si è detto, la fede nel diventar altro e nel diventar da altro, da parte delle cose – la fede condivisa da tutti e da sempre. Per quanto diverso da ciò che nella circonferenza inscritta si pensa della storia del mondo, tuttavia il discorso che si svolge all'interno di tale circonferenza ha la maggiore probabilità di essere seguito

e capito. Il discorso che invece indica il contenuto della infinitamente più ampia circonferenza della non-Follia, è ben più arduo seguirlo e capirlo. Non è compito di queste pagine. Gli si accenna soltanto.

Nota. Il centro tematico di queste pagine (capp. 9-25) è inedito. Per il contenuto e gli intenti gravitano attorno a esso alcuni scritti che per lo più ho pubblicato sul «Corriere della Sera» negli ultimi due anni.

Capitalismo senza futuro

1
La previsione fondamentale

Quanto sta avvenendo nel Nord Africa è un *tipico* fenomeno del nostro tempo, dove nei modi più diversi ma tutti convergenti l'Occidente volta le spalle *alla propria* plurimillenaria tradizione. Il mondo arabo-islamico, infatti, dopo aver riattivato nel medioevo la civiltà europea, ricollegandola alla grande cultura greca, di tale civiltà ha poi sentito e subìto la presenza, con un'intensità tanto maggiore quanto più ampia e profonda, rispetto ai popoli dell'Africa subsahariana, è stata la dimensione che il mondo arabo ha avuto in comune con l'Europa. (Si pensi anche al retaggio comune delle scritture veterotestamentarie.)

Intendo dire che quanto sta avvenendo nel Nord Africa con la cosiddetta «primavera araba» è il modo specifico cui quel mondo *incomincia* a voltare le spalle alla *tradizione* dell'Occidente, alla quale appartiene anche l'islam.

Tra i fenomeni tipici e più visibili del nostro tempo vi sono le due guerre mondiali. Nella Prima le democrazie distruggono l'*assolutismo* degli Imperi centrali e di quello ottomano, contribuendo a determinare le condizioni che conducono alla fine dell'assolutismo zarista. Nella Seconda le democrazie distruggono l'*assolutismo* nazionalsocialista e fascista.